

IL COMPAGNO BETTINI RECENSISCE IL CAMERATA AUGELLO

Il mistero del Graal che avvicina destra e sinistra alla grazia dello spirito

"La Compagnia del Graal" di Andrea Augello, Aragno (presentato a Palazzo Wedekind, Roma, 24/03/09).

Questo libro è innanzitutto una cosa seria: lontano dalla approssimazione della moda, del revival, del puro richiamo alla fantasia da utilizzare per fini commerciali, o per facili simbologie politiche. E' un lavoro scientifico, che procede per approssimazioni, sulla base di documenti, ipotesi, deduzioni, con esiti aperti. E' impressionante, davvero impressionante, il riferimento alle fonti. Ed è affascinante, per uno di sinistra come me, la promiscuità dei riferimenti. Praticata da uno, appunto Augello, che forza i confini delle tradizionali collocazioni e che non pensa che alla sinistra spetti solo Brecht e alla destra Jünger.

Il libro mi sollecita tre riflessioni:

1) Perché oggi torna così prepotentemente il mito del Graal? Il fascino delle gesta di Artù, Parsifal, dei cavalieri? Perché il Medioevo, fondamento dell'occidente e tempo così ricco e contraddittorio, parla a noi contemporanei? C'è una ragione. Ognuno può ricostruire questo passato come vuole, ma esso ci appare come un mondo con un senso, alla ricerca di un senso e di motivazioni nucleari per la vita. Un mondo di carne, di sangue, di luce e di ombre, ma comunque fortemente orientato alla dimensione spirituale. Questa ricerca di senso è un grande antidoto, o strumento, per combattere una modernità fondata solo sulla tecnica, e quindi alla fine nichilista. Oggi vediamo, anche sul piano pratico, cosa ha significato il pensiero unico per una crescita della società solo quantitativa ma qualitativamente povera e degradante. L'essere umano non si fa ridurre a puro consuma-

tore. Ha una ricchezza più grande che vuole esprimere e vivere. E' qui che risuonano le gesta di un tempo: quella libertà di praticare nel mondo un proprio ordine interiore scegliendo il proprio destino. Libertà ed ordine: l'equilibrio dei quali fa una grande politica; e che forse io e Andrea cerchiamo da sponde opposte. Tanto più ora siamo orfani di questo senso, dopo che il Novecento ha consumato la risposta politica allo spaesamento degli animi, aperto dal macello del '15-18 che seppellì ogni visione ottimistica, lineare, positiva della storia dell'occidente. Nel Novecento la risposta fu una superfetazione del politico: di una politica che si innamorò di se stessa e trascinò; portando ad altre tragedie: il nazismo, il fascismo, il comunismo. Il sole del politico abbagliò il secolo e ne siamo rifuggiti. Ma anche il buio non è un bello stare. Ho la sensazione che qui stiamo e questo problema riguarda tutti, quelli di destra e quelli di sinistra.

2) La seconda riflessione è che il richiamo ai temi cavallereschi è più forte nella destra. Le ragioni possono essere tante. Anche quella che la cultura di destra è stata costretta, dal Dopoguerra in poi, in zone carsiche. Ha scelto così vie deviate, eccentriche, meno "corrette" per esprimersi. Ma una ragione sta anche nel fatto che la sinistra, pur avvertendo tutto il disagio di questa modernità, alla fine ha più fiducia che all'interno di essa, comunque, possano nascere le forze del riscatto. Sono da ricordare sempre le pagine di ammirazione di Marx per le ciminiere, i fumi, i rumori, le pulsazioni della fabbrica moderna: luogo dello sfruttamento e luogo della liberazione. A questo si accompagna nella sinistra una maggiore fiducia

sull'essenza umana e sul suo istinto alla vita; e sulla consapevolezza delle masse e sulla loro natura benigna. La destra è più pessimista, o realista, non dà un giudizio di merito. Considera l'uomo fondamentalmente fatto di legno storto. C'è bisogno, quindi, per non essere prigionieri solo di ciò che c'è dalla cintola in giù, dell'esempio, del sacrificio individuale e di una élite più sensibile, raffinata, colta e nobile.

3) Infine, la terza riflessione riguarda i rapporti tra islam e occidente cristiano. Noi, così progrediti e civili, abbiamo costruito abissi di incomprensioni, conflitti, luoghi comuni, fino, sostanzialmente, ad una guerra palese o perennemente latente. Il libro di Augello, in modo straordinario, ci racconta di guerre reali ma anche di una contaminazione culturale, politica, amorosa intensissima tra mondi diversi. L'approccio è mirabile. Non c'è un approccio orientalista; cioè di un oriente raccontato dall'occidente. Ad uso dell'occidente: che sarà l'approccio che l'occidente imporrà soprattutto nell'era moderna intrecciando la sua curiosità per l'oriente alla sottomissione economica e politica dell'oriente. Augello fa parlare direttamente l'oriente e popola il campo di personaggi veri o leggendari dell'oriente e dell'occidente alla ricerca del senso della loro vita, del loro destino e di valori universali, che attraversano indistintamente popoli, culture, religioni. Andrea, mandandomi il libro, scrive: al migliore dei miei avversari. Ricambio con le stesse parole. E poi, avversari certamente, ma forse con lo stesso cruccio: che la politica è tecnica, come diceva Aristotele. Ma tecnica regia. Coordinatrice delle tecniche. Per coordinare occorre forza ma anche grazia e misura. Ma la grazia e la misura non esistono senza il soffio dello spirito che le anima e le realizza.

Goffredo Bettini